

## **Tutti a processo a 39 anni di distanza dal delitto mafioso**

Cosenza. Desiderio di giustizia. E di verità. Un desiderio espresso dal figlio di un commerciante, Santo Nigro, assassinato nel novembre del 1981 in un negozio di scarpe di via Popilia, a Cosenza. La Dda di Catanzaro, diretta da Nicola Gratteri, ha fatto luce sul delitto dopo 39 anni incriminando una serie di vecchi personaggi della 'ndrangheta dell'Alta Calabria. Nigro non volle versare la tangente alla cosca Pranno-Vitelli e venne punito con la morte. A sbarazzarsi della vittima furono Aldo Acri (oggi pentito) e Carmine Luce (poi a sua volta ucciso) che più volte erano andati a battere inutilmente cassa. Il ragionamento fatto dai loro capintesta fu all'epoca banalmente terrificante: se si fosse consentito a Santo Nigro di “resistere” altri l'avrebbero presto imitato. Dunque, doveva morire. Francesco Saverio Vitelli e Mario Pranno, all'epoca boss a tutto tondo della criminalità cosentina, dopo aver dato incarico ai due sicari, ordinarono al picciotto Francesco Tedesco di accompagnarli sul luogo dell'esecuzione nel quale si sarebbe pure appostato Francesco Cicero, anche lui gravitante nell'ambiente mafioso. Detto e fatto: il 18 novembre del 1981 Nigro venne trucidato. A metà anni 90 Aldo Acri, come Francesco Saverio Vitelli e Francesco Tedesco decidono di collaborare con la giustizia ammettendo le loro responsabilità per quel delitto dimenticato. Esecutori, concorrente e mandanti sono adesso finiti a giudizio davanti al gup distrettuale di Catanzaro, Gabriella Saccà, per iniziativa dell'attuale procuratore di Vibo Camillo Falvo.

Ieri l'udienza preliminare con tutti gli imputati che hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato. Il processo verrà celebrato il 19 marzo prossimo. Ma il dato storico significativo è rappresentato dalla costituzione di parte civile del figlio della vittima, Giuseppe Nigro, assistito dall'avvocato Alessandro Gaeta. Spiega il legale: «La ragione della costituzione in giudizio del mio assistito sta nel fatto che è convinto che finalmente potrà essere accertata con sentenza la verità sul movente dell'omicidio del padre. Infatti, egli non ha mai creduto a quanto si diceva sino a qualche tempo fa, e cioè che il padre, Santo, si era ritagliato un suo ruolo in una locale di mafia cittadina ed era stato ucciso perché aveva commesso uno “sgarro”. La sua convinzione è sempre stata quella, per come recita lo stesso capo di imputazione, che il padre aveva solo opposto un fermo rifiuto alla richiesta di pagare l'estorsione. In seguito al fatto di sangue, Giuseppe Nigro, poco più che ventenne, è stato costretto ad un immediato e radicale cambio di vita che lo ha allontanato da Cosenza, per trasferirsi con madre, sorella e fratello a Belvedere. La voce del falso movente, ha contribuito a rallentare fortemente il processo di integrazione del giovane nel nuovo tessuto sociale. Infatti, a causa di tale “voce”, da allora è stato visto come soggetto intraneo alla 'ndrangheta (in particolare alla cd. cosca Muto di Cetraro) e, per tale motivo, è stato coinvolto in processi penali istruiti dalla Dda di Catanzaro per fatti di asserita matrice mafiosa dai quali, tuttavia, è sempre stato assolto. A tanto si aggiunga che il Nigro, in seguito al fatto di sangue, non solo ha perso il padre ma, per come potrà essere dimostrato nel corso del processo, dopo alcuni anni, ha perso anche il fratello Silvio che vide il

genitore morire davanti ai propri occhi e per lo choc subito ebbe gravi problemi psichiatrici che lo condussero poi alla morte in una casa di cura».

**Arcangelo Badolati**